



Messori M. Il potere delle banche

L'Autore mette in evidenza quattro questioni ancora aperte che interessano il sistema bancario italiano.

La contendibilità della proprietà delle banche, basata sui fitti e complessi intrecci azionari presidiati dalle fondazioni e causati dalla presenza di grandi gruppi bancari popolari quotati. Come conseguenza si ha un *management* autoreferenziale e controlli inadeguati. Il ruolo delle fondazioni, inoltre, è in parte giustificato dall'assenza di investitori istituzionali in Italia, ma esse non rispondono ad alcun risparmiatore e sono soggette ad intrusioni politiche.

I potenziali conflitti di interesse dovuto dal crescente peso assunto, tra gli azionisti delle banche, dei loro mutuatari e dei loro utilizzatori di servizi finanziari. Il coinvolgimento delle banche nelle difficoltà finanziarie dei grandi gruppi italiani e nelle privatizzazioni, ha determinato la formazione di un "capitalismo senza capitali", alimentato anche dalla politica della Banca d'Italia fino al 2005. La centralità delle banche ha spinto poi i grandi gruppi industriali ad entrare nelle sale dei bottoni. Si sono create distorsioni nella trasmissione delle informazioni rilevanti delle banche e nella efficienza del mercato. Con le cartolarizzazioni, inoltre, le banche hanno esternalizzato il rischio di insolvenza (OTD) e disincentivato la trasmissione di informazioni corrette. Con Basilea 2 le banche hanno ceduto il loro ruolo di regolatori del mercato alle agenzie di *rating*.

Il modello di regolamentazione del mercato finanziario è inefficiente, farraginoso, è contraddittoria la divisione delle competenze tra sei autorità, basata su modelli diversi (soggetti, finalità), con duplicazione di costi di regolamentazione in alcune aree e altre non sufficientemente regolamentate. Troppe normative (Tub, Tuf, Privatizzazioni, diritto societario, tutela del risparmio), complesse e di difficile applicazione. I problemi di *governance* sono rimasti e hanno provocato scandali.